

QUESTIONI ITALIANE

Crescita e riforme non vanno in vacanza

di **Guido Gentili**

Che l'Italia (per ora, perché il terreno euro-greco resterà comunque molto scivoloso) non debba mettere in conto un impatto

negativo diretto sul suo debordante debito pubblico e sui costi del suo finanziamento - in discesa significativa nei primi mesi dell'anno - è una buona notizia.

Grexit avrebbe sconvolto l'estate finanziaria e avrebbe aperto le porte a un autunno di fuoco, proprio nel momento in cui il governo approva la legge di Stabilità per il 2016 e la sottopone (entro il 15 ottobre) al giudizio della Commissione europea.

Tuttavia non è tempo di rilassamenti. Ed avrebbe - al contrario - un senso lavorare per evitare di infilarsi nel solito imbuto che trala metà di settembre e metà ottobre, in un

crescendo di ipotesi e indiscrezioni, sfocia in un abborracciato testo legislativo "last minute" inviato al Parlamento e a Bruxelles intorno alla mezzanotte dell'ultimo giorno utile. Con evidenti costi anche reputazionali.

L'Ufficio parlamentare di bilancio, nuova autorità indipendente che ha il compito di validare il quadro programmatico del governo, ha suggerito di anticipare al 5 ottobre la presentazione della Legge di stabilità. In Germania, ad esempio, già a fine giugno il governo inizia a elaborare il disegno di legge di bilancio che viene poi presentato ai due rami del Parlamento entro metà agosto. Si gioca in-

somma d'anticipo e non si aspetta, meno che mai nella confusione, il fischio finale.

Ma non è solo questione di calendario. Il caso-Grecia, in queste ultime settimane, ha messo inevitabilmente in ombra le "emergenze" italiane. Che però non sono cambiate e aspettano risposte operative nei tempi più rapidi possibili. Dalla riforma della Pa al completamento della delega fiscale, dalla spending review alle privatizzazioni e da qui al riassetto istituzionale del Paese, le tappe sulla strada del cambiamento promesso, ma attuato solo in parte, sono ancora molte. Al pari delle incognite.

Continua ► pagina 10

L'EDITORIALE

L'urgenza della crescita

di **Guido Gentili**

► Continua da pagina 1

Fa impressione notare che l'obiettivo delle privatizzazioni (11,2 miliardi fino al 2017) si porta sulle spalle una contabilità ingloriosa. A meno che non si vogliono considerare come privatizzazioni operazioni come lo sbarco in Borsa di alcune società pubbliche, i governi e i Parlamenti succedutesi dal 2011 al 2014, osserva l'ultimo rapporto di «Società Libera», hanno portato a termine «unicamente la privatizzazione dell'Unuci, l'Unione degli ufficiali in congedo, in pratica un circolo ricreativo».

La revisione della spesa (10 miliardi per il 2016 da reperire solo per evitare che nel 2016 scattino le clausole fiscali di salvaguardia, 70 miliardi in totale da qui ai prossimi tre anni) è un cantiere aperto e che si sarebbe dovuto chiudere prima. Ed è in lista d'attesa, all'insegna della parola magica "flessibili-

tà", una riforma della legge Fornero sulle pensioni i cui costi sono tutti ancora da decifrare.

Il problema è che senza la crescita non ci sarà riduzione del debito. E la crescita italiana (postata al momento a +0,7% per il 2015, +1,3%-+1,5% nel 2016) continua a essere troppo bassa e inferiore, ormai da molti anni, rispetto a quella media sia dell'eurozona sia, in misura ancora maggiore, dell'Europa. È possibile ed augurabile che a settembre il Governo possa prendere atto di qualche variazione in positivo - vedremo i dati Istat di metà agosto - ma è chiaro che la sostanza di uno sviluppo ancora fragile e disallineato in Europa non cambierebbe.

Il governo Renzi potrà ottenere, a Bruxelles, margini di manovra maggiori, magari osando la riapertura della discussione sul limite del 3% del deficit in rapporto al Pil? Anche questo è possibile, soprattutto se metterà all'attivo una spending review convincente. Ma senza una sterzata sulla pressione fiscale sotto quel 43,1% (contabilizzato mettendo sotto la voce "sgravi fiscali" la manovra degli 80

euro in busta paga, altrimenti il dato ufficiale indica 43,5%) la crescita vera resterà un miraggio.

In vista della legge di Stabilità, la questione fiscale meriterebbe un confronto serio. Nei giorni scorsi i neo «Conservatori e Riformisti», capitanati da Raffaele Fitto e stretti alleati in Europa dei Tories di David Cameron, hanno proposto uno choc da 40 miliardi in meno di imposte, tra cui l'abolizione totale in due anni dell'Irap, lo stop alle tasse sulla prima casa e un tetto alla pressione fiscale fissato in Costituzione. Bisogna entrare nel merito delle coperture finanziarie di una simile operazione, ma non c'è dubbio che il richiamo al caso inglese (il bilancio appena varato scommette su salari più alti, tagli di spesa e tagli delle tasse, con la corporate tax che scenderà al 18% entro il 2019) vada considerato con attenzione. Il Regno Unito - da segnalare il boom degli investimenti fissi - registra negli ultimi tre anni una crescita media del 2,4%, il doppio di quella raggiunta dalla Germania e tre volte superiore a quella dell'Eurozona. Vorrà pure dire qualcosa.

 @guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA